

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE

“BORGHESE-FARANDA”

PATTI (ME)

www.itborghesepatti.gov.it

CON GLI OCCHI DELLA REGINA ADELASIA....

Il nostro itinerario turistico

PROGETTO

UNESCO

*“Tindari, mite ti so
fra larghi colli
pensile sull'acque
delle isole dolci del dio,
oggi m'assali
e ti chini in cuore.”*

Salvatore Quasimodo

L'Istituto "Borghese-Faranda" è un importante punto di riferimento del territorio e abbraccia un bacino di utenza piuttosto vasto; mette a disposizione un'offerta formativa ampia e articolata che offre diverse opportunità di inserimento nel mondo del lavoro al termine del percorso di istruzione e formazione.

L'Istituzione Scolastica, quanto al Settore Economico, offre i seguenti Indirizzi tecnici: Turismo; Amministrazione, Finanza e Marketing (quest'ultimo anche con orientamento economico-sportivo e con articolazioni in: relazioni internazionali per il marketing e sistemi informativi aziendali).

Quanto al Settore Tecnologico, l'offerta formativa mette a disposizione i seguenti Indirizzi tecnici: Agraria, agroalimentare e agroindustria; Meccanica, mecatronica ed energia; Chimica, materiali e biotecnologie sanitarie; Costruzione, ambiente e territorio; Elettronica ed elettrotecnica. Due tipologie di droni: un drone termografico e un drone topografico, arricchiscono la già bellissima dotazione strumentale e laboratoriale dell'IIS "Borghese-Faranda", scuola che continua il suo percorso di innovazione tecnologico-didattico.

Per il Settore Industria e artigianato è presente l'Indirizzo Professionale in Manutenzione e Assistenza Tecnica.

Il Settore Servizi dell'indirizzo professionale comprende: Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. l'Istituto offre anche l'opportunità di frequentare il Corso Serale Sirio per il rientro in formazione attraverso l'indirizzo giuridico-economico-aziendale.



Nell'anno scolastico 2016/17, l'Istituto D'Istruzione Superiore Borghese Faranda è stato ammesso a far parte della Rete Nazionale U.N.E.S.C.O; un'opportunità per ripercorrere i luoghi della cittadina di Patti, dove ha sede la nostra Scuola e raccontare il viaggio che gli studenti dell'Indirizzo Economico-Settore Turismo hanno realizzato partendo dal loro territorio per condurci verso la Sicilia Occidentale alla scoperta di un itinerario piuttosto insolito.



L'Istituto Borghese Faranda ritiene di fondamentale importanza la diffusione delle tematiche unescane per tutti gli indirizzi della sua offerta formativa. Per il corrente anno scolastico, nello specifico, ha inteso impegnare gli allievi dell'Indirizzo Economico settore "Turismo" e le terze classi dell'Indirizzo Tecnologico – Costruzione, Ambiente e Territorio nel percorso che, partendo dal territorio di provenienza, li ha condotti alla scoperta di un itinerario insolito e curioso che ha avuto come scenario la città di Palermo con il Palazzo dei Normanni, massimo capolavoro dell'arte normanna, per poi immergersi nel mondo del Liberty e mettere a confronto condizioni sociali e stili di vita profondamente cambiati nel corso dei secoli. Un viaggio organizzato con l'intento di promuovere il patrimonio culturale, artistico, linguistico, materiale ed immateriale della Sicilia; pensando anche di cooperare per la realizzazione di Agenda 2030.



Attaverso la nostra guida digitale, desideriamo guardare verso la Sicilia Occidentale “con gli occhi della Regina Adelasia”, moglie di Ruggero I d’Altavilla e madre di Ruggero Il primo Re di Sicilia, della quale il monumento sepolcrale di stile rinascimentale è ubicato nella Cappella di Santa Febronia, all’interno della Basilica Cattedrale di San Bartolomeo di Patti. L’origine e la storia di Patti sono strettamente legate alla decadenza dell’antica città greco-romana di Tindari, oggi sua frazione e uno dei più importanti siti archeologici e devozionali della Sicilia. La fisionomia del centro abitato si presenta sviluppata con un grande centro storico arroccato sulla collina intorno alla Cattedrale, al Palazzo vescovile e agli altri palazzi storici, che digradano verso la costa fino al suo borgo marinaro detto Marina di Patti, oggi completamente integrato nel tessuto urbano.



Diverse tesi si sostengono sull’origine della città di Patti: interessanti risultano anche le ultime ricerche dello scrittore e studioso di storia locale, Nino Lo Iacono che informa sulle recenti scoperte archeologiche che dimostrerebbero l’esistenza di un nucleo, abitato ed organizzato, già dall’VIII° - X° sec. a.C.; a questo periodo risale, infatti, la necropoli di contrada Monte. In parte visibile dalla strada provinciale Patti-Sorrentini, a circa 1 km dalla città, il sito archeologico presenta un’estensione di circa 16 ettari e ingloba parte della contrada Monte e tutta la contrada Valle Sorrentini, ambedue nel territorio di Patti. La necropoli si estende tra i pendii della collina calcarea fino alla Valle Sorrentini, alle cui tombe si accede mediante un pozzo e scalino. Sul versante est, che guarda verso Patti, è stata notata una lunga scala, larga almeno 3 m e realizzata nella roccia, che porta sulla sommità della collina.”



Il turista che arriva a Patti si trova ad ammirare lo spettacolo dell’omonimo golfo con al centro il caratteristico scoglio a forma di leone accovacciato.



E’ possibile, sempre secondo le ricerche di Lo Iacono, che le incursioni dei Siculi e degli Ausoni (XIII-XII sec) abbiano incrementato la consistenza della popolazione locale a tal punto da rendere insufficiente l’area di contrada Monte e abbiano creato un’altra comunità, ad oriente del torrente Provvidenza, in una porzione di territorio denominata “Epacten” che, risalendo all’etimologia greca significa “sull’altra sponda, sul promontorio”; questa rimane la tesi più accreditata sull’origine di Patti. La parte più antica di questa cittadina delinea una chiara impronta medievale, articolata da stradine e pittoresche gradinate intorno a due modeste colline culminanti nel castello.





Come abbiamo già menzionato, Patti è legata all'antica Tindari che inizia il suo cammino storico nel 396 a.C. quando, per volere del tiranno di Siracusa Dionisio, fu fondata questa colonia come baluardo contro la minaccia punica. Il suo nome Tyn-daris risale al culto dei fondatori (Messeni) per l'eroe Tindaro padre dei Dioscuri, Castore e Polluce, detti anche tindaridi. La colonia restò fedele ai romani durante le guerre puniche ottenendo una protezione speciale sotto l'impero romano che la rese prospera e fiorente. L'impianto urbano del sito archeologico è costituito da due o tre strade rettilinee, piane e parallele chiamate "decumani" larghe circa 8 metri, fiancheggiate almeno in alcuni tratti da tabernae o botteghe e incrociate da stradette minori dette cardini, larghe 3 metri e discendenti il pendio. Decumani e Cardini fanno parte dei modelli urbanistici romani che dividevano 3 o 4 serie di isolati (insulae). Ciascuna delle insulae era formata da più abitazioni in terrazze strutturate in vari ambienti attorno a un peristilio, con colonne in cotto rivestite da stucco. Ancora oggi si può ammirare un perfetto sistema di fognature funzionante. Attraverso il decumano superiore si raggiunge il teatro che ha la cavea rivolta verso il mare, divisa in 11 cunei con 28 gradini. La costruzione è greca, ma con rifacimenti in età romana per adattarla agli spettacoli circensi. Della struttura che era in muratura ne rimangono pochi resti ma nell'antiquarium è conservata la riproduzione della scena principale. In senso opposto al decumano superiore si giunge al cosiddetto Ginnasio, più propriamente una basilica o sala riunione eretta in età tardo-imperiale; il corpo centrale era un tempo a 3 piani.





Possiamo ammirare un'ampia navata con una serie di 9 archi trasversali, con volte intermedie in calcestruzzo, come una sorta di galleria accessibile solo ai 2 estremi e che poteva essere chiusa quando si tenevano comizi o vi sedeva il tribunale.

L'insula quarta, quella accanto alla basilica mostra, nella parte più alta, le strutture di un ambiente termale con i resti degli impianti per il riscaldamento dell'acqua e per la distribuzione del calore. I pavimenti degli ambienti (calidarium, tiepidarium e frigidarium) sono decorati con mosaici. Il territorio di Patti conserva anche i resti di una grande villa d'epoca imperiale che recenti scavi e lavori di costruzione hanno portato alla luce. La struttura che si estende su una superficie di circa 20000 metri quadri era evidentemente la residenza di ricchi proprietari terrieri; comprendeva sia una zona per la servitù, sia un impianto termale costruito su una villa più piccola (primo secolo d.C.) di cui si vedono ancora oggi i resti. Tale costruzione presenta una disposizione tipica delle strutture simili che si trovano a Piazza Armerina, Noto, Castoreale, con ambienti disposti intorno ad un vasto impluvio centrale. Oltre un peristilio di circa 3 metri di larghezza, formato da pilastri in muratura e archi ribassati, si aprono le sale del "tablinum" e del "triclinium", costituite da un'ampia sala triabsidata. Tutti gli ambienti sono arricchiti da pregevoli mosaici a disegni geometrici e, nel triclinium, con figure di animali esotici. Tale villa fu abitata fino al VII sec. allorché fu distrutta da un terremoto. Successivamente al sisma, in età bizantina, tra VI e VII secolo d. C, i resti della struttura furono in parte riabitati e ristrutturati; a questa fase appartengono una serie di tombe a fossa in muratura.



La storia ufficiale di questa cittadina ha inizio nel 1094 con il diploma conservato nell'arca magna della Curia vescovile con il quale il conte Ruggero fondò il Monastero Benedettino del S.S. Salvatore assegnandovi come Abate lo stesso Ambrogio che, latinizzando il territorio, favorì l'immigrazione dei latini da ogni parte della Sicilia e dell'intera penisola. Attorno a questa Abbazia normanna prese a svilupparsi un borgo rurale. Successivamente, il figlio del gran conte, il re Ruggero II, la elevò a sede vescovile e al rango di città reggia e vi costruì una chiesa per ospitarvi le spoglie della madre, la regina Adelasia, morta a Patti nel 1118. Dai dati, si giustificerebbe anche la sosta che la salma di Federico II di Svevia, morto in Puglia, fece nella cattedrale di Patti prima di essere sepolto a Palermo. Nel 1131, fu eretta la diocesi di Patti a Lipari; solo nel 1399 le due sedi si separarono

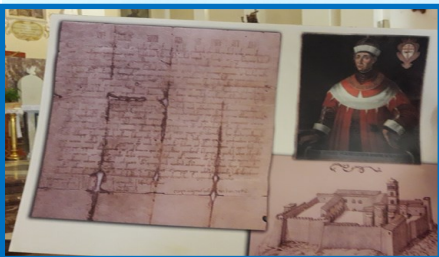
dando origine a due diocesi distinte. Il centro si sviluppò ed assunse sempre una maggiore importanza economica ed amministrativa in tutto il territorio dei Nebrodi. Dopo un primo saccheggio avvenuto ad opera di Federico II a causa della sua fedeltà agli angioini, Patti, risorta e dotata di possenti mura difensive, divenne una delle 52 città demaniali del Regno di Sicilia. Nonostante una seconda devastazione, questa volta operata dal

pirata Kair-ed-Din Barbarossa nel 1544, essa si risollevò ancora e, specie dalla prima metà del '600, conobbe uno sviluppo ininterrotto, sino a divenire oggi, una delle più belle e interessanti cittadine di questo tratto di costa tirrenica.

Il centro cittadino è costituito dalla Piazza Marconi dove è visibile il monumento marmoreo ai caduti della prima guerra mondiale, opera del 1930 dello scultore palermitano Mammana.

Salendo dalla via XX settembre, fiancheggiata da palazzi ottocenteschi, si va verso via Verdi dove si può ammirare un edificio in stile Liberty e proseguendo si giunge a piazza Niosi, centro del primo borgo extramoenia, adorna di un'ottocentesca fontana marmorea detta fontana del calice. Sulla piazza prospetta la chiesa di San Nicolò, del XV-XVI secolo. All'interno vi sono tele e sculture settecentesche. Tornando sulla via XX Settembre s'incontra la chiesa di San Giuseppe con l'ex convento di Santa Maria del Gesù. Dopo il 1860, tale immobile fu adibito ad istituto penitenziale; oggi aperto solo per particolari mostre. Percorrendo la breve scalinata si arriva alla Villa Comunale aperta nel IX secolo, di fronte alla quale si trova lo splendido palazzo della famiglia Gatti.

Continuando per la via XX settembre si giunge a Piazza Scaffidi, l'antico centro cittadino dove hanno sede il municipio, la chiesa di Sant'Ipollito e la chiesa degli Agonizzanti.



Da piazza Scaffidi vi è l'accesso al quartiere Polini, il più antico della città con il suo caratteristico impianto medievale con stradine strette e piccoli edifici a schiera. In questo quartiere si trova la chiesetta dedicata a Santa Febronia, cittadina pattese martirizzata nel 310; oggi protettrice della città.

Percorso il quartiere in alto si possono ammirare le antiche mura del castello. Lungo il percorso, la fontana Napoli del '700. Salendo si arriva alla cattedrale edificata nel sito della chiesa normanna fondata da Ruggero II. Più volte rimaneggiata, conserva del primitivo impianto alcuni elementi della facciata, nella quale fanno particolare spicco i preziosi capitelli multipli posti sopra le esili colonne del portale.



Santa Febronia ebbe i suoi natali nella parte settentrionale della Sicilia, fra Tindari e il colle Agatirso (Capo d'Orlando), presumibilmente nell'anno del Signore 285, da illustri e nobili genitori. Il padre Teodosio e la madre di nome Bona, avevano deciso che Numidio divenisse sposo da destinare alla loro figlia. La pudica giovane aveva fatto voto di perpetua castità e difficile risultò ogni tentativo di poterla dissuadere. Un giorno arrivò a Patti una nave con a bordo S. Agatone che Febronia conobbe come maestro delle virtù morali; gli chiese pertanto di ottenere il battesimo nella fonte del suo podere (Acquasanta). Il padre, sentendosi tradito la sposò alla morte dopo disumani tormenti.

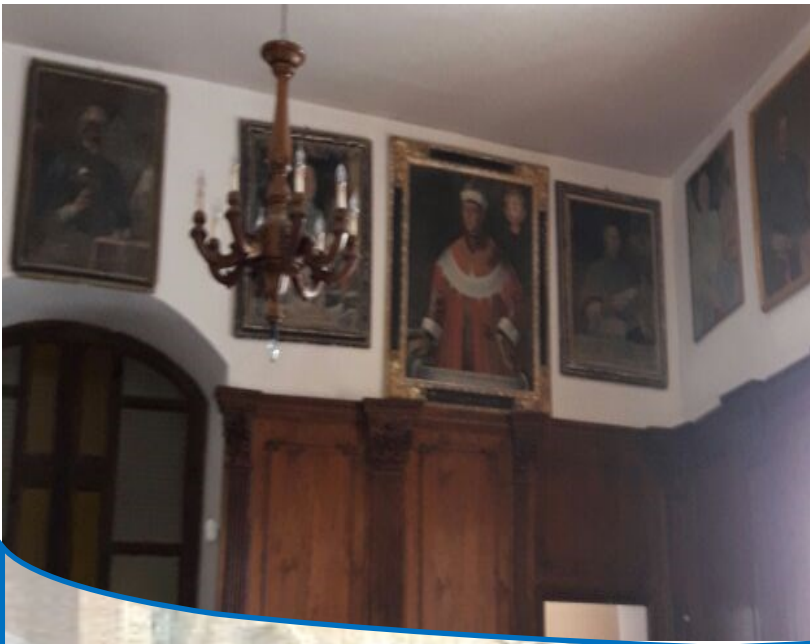


Il portale centrale in stile gotico è costituito da tre colonne per lato inframezzate da colonnine più esili che reggono capitelli con figure zoomorfe. L'articolato manufatto prospettico in laterizi sorregge un arco acuto con più ordini di strombatura. A destra l'altare di Santa Febronia in Cattedrale



All'interno della cappella della Cattedrale troviamo la tomba della regina Adelasia del Vasto, moglie del gran conte Ruggero I di Sicilia, madre di Ruggero II e bisnonna di Federico II, morta a Patti il 26 aprile del 1118 dove si era stabilita tornando delusa dal matrimonio con Baldovino, re di Gerusalemme. Originariamente collocato in una cappella del primitivo monastero, in seguito trasferito in Cattedrale, è custodito il monumento funebre della regina. Il sarcofago risalente al 1557 è in stile rinascimentale e raffigura in posa dormiente la splendida tribolata sovrana. Il sepolcro marmoreo presenta le forme di un rifacimento voluto dal vescovo Bartolomeo II Sebastiani nel 1557, con rilievi tipicamente rinascimentali di festoni di frutta e aquile.





Proseguido verso la sacrestia troviamo i ritratti dei vescovi pattesi nonché quello del conte Ruggero e un trittico che raffigura il crocifisso di Luciano Gregorio. Nello stanzino dei canonici: il ritratto del vescovo Napoli, del pattese Luigi Natoli e un dipinto raffigurante San Benedetto patrono del capitolo. Durante i lavori del 1980, sotto il sacrato antistante la porta maggiore, è stato scoperto un ampio locale munito di feritoie. Si presuppone sia la sede della guarnigione. Dall'esterno si può osservare il campanile dove vi è la statua di San Bartolomeo rivolta verso Lipari. Ritornando dalla piazza Scaffidi si accede all'attigua piazza San Biagio, vicino ai ruderi dell'antica "Capitania" con un bel portale in pietra; qui si giunge al quartiere San Michele. Accanto alla chiesetta omonima, che conserva un pregevole ciborio marmoreo della bottega gaginiana, si apre la porta di Palermo, a sesto acuto, recentemente restaurato, unica superstite delle 5 che si aprivano nella cinta muraria. Dal quartiere San Michele salendo per una scalinata si arriva all'ex convento dei Francescani la cui costruzione sarebbe cominciata nel 1222, secondo il Pirri, per opera di S. Antonio di Padova.





Il nostro programma iniziale si prefiggeva, dopo la visita di Patti e di Tindari, di focalizzare lo sguardo verso la Sicilia occidentale “*con gli occhi della regina Adelasia*” in omaggio alla città di Palermo dove si trova la Cappella Palatina, la cui costruzione risalirebbe proprio all’anno di incoronazione di Ruggero II, cioè al 1130. Sorta come oratorio privato del re entro il palazzo reale, oggi Palazzo dei Normanni, la cappella era un tempo isolata e pertanto se ne potevano vedere le cortine murarie esterne, percorse da alte ghiere e rincassi multipli. Attualmente, la cappella è completamente avvolta dalle strutture del palazzo. Molteplici interventi eseguiti nei secoli hanno modificato il monumento preservandone comunque la struttura architettonica e parte dei mosaici. La Cappella dedicata a Pietro e Paolo, si presenta come una basilica a tre navate, delimitate da colonne in granito e marmo cipollino con capitelli composti che sorreggono la struttura in archi ad ogiva. Originariamente, si potevano vedere anche la cupola e il campanile che poi furono inglobate nel Palazzo reale. I mosaici bizantini, tra i più importanti della Sicilia, rappresentano il Cristo Pantocratore benediciente.



Un po' fuori porta, il nostro programma continua con l'itinerario insolito della Palermo Liberty.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Palermo si avvicinò ad un nuovo stile: il Liberty, anche chiamato **Art-Nouveau**, per la realizzazione di Teatri, Ville e Palazzi Borghesi. La natura, con le sue molteplici sfumature, ispira questa espressione artistica e alimenta la libera creatività. Nell'architettura emergono facciate ondulate con motivi che ricordano rampicanti e vetrate che realizzano superfici lucenti e tinteggiate. Palermo vede, con **Ernesto Basile**, il fiorire del liberty più elegante e raffinato, testimonianza ne è il Villino Florio all'Olivuzza, l'edificio storico monumentale, sito nei pressi della Zisa a Palermo, in viale Regina Margherita. Immerso in un giardino, ora circondato da alti edifici di nuova costruzione, venne costruito per volere della famiglia Florio. E' una delle prime opere architettoniche di stile liberty d'Italia e viene considerato uno dei capolavori dell'Art Nouveau anche a livello europeo.

Essendo Vincenzo Florio un uomo d'attitudine cosmopolita e molto dedito ai viaggi, il Basile sembra voler ricreare tutte le tappe toccate dal ricco borghese, inserendo nella struttura vari elementi, come facenti parte di un itinerario: un esempio sono le torrette cilindriche che rimandano ai castelli francesi, le colonnine romaniche e i bugnati rinascimentali, il camino particolarmente decorato. Nel 1899, Vincenzo Florio commissionò l'opera al Basile che ci mostra il suo amore per l'arte gotica e rinascimentale, adeguandola in chiave moderna in uno scenario strutturato da imponenti scale, archi e torrette.

All'interno, ad ogni piano corrispondeva una funzione; il piano degli svaghi si trovava in corrispondenza del parco e comprendeva la sala biliardo e la sala giochi; la sala di rappresentanza, alla quale si accedeva tramite le scale, era costituita da un grande salone e dalla sala da pranzo ed infine la sala di residenza dove erano presenti le camere da letto. Nel 1962 un incendio danneggiò lo splendido Villino Florio che nel tempo è stato restaurato e riaperto al pubblico. Dopo il restauro, ha ospitato gli uffici del Dipartimento Regionale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea ed è una delle sedi di rappresentanza della Regione Siciliana. Chi visita il villino, anche se non trova più i caratteristici arredi, è attratto ugualmente dalla struttura architettonica e dagli ambienti rifatti sul modello dello stile precedente. La stessa varietà dei riferimenti tipologici rende infatti unico il Villino: le torrette da castelletto medievale, lo scalone a ferro di cavallo tipico delle ville del barocco siciliano, il bugnato rinascimentale, il bow window delle case di campagna inglese, il portico d'ingresso, le finestre carenate gotico catalano, la copertura a spiovente propria degli chalet di villeggiatura alpina. Quanto si presenta agli occhi del visitatore è paragonabile ad un inventario dei padiglioni delle esposizioni, nazionali o universali, che tanta parte hanno avuto nella storia dell'architettura moderna. Il nostro viaggio continua verso un'altra caratteristica realtà: Villa Whitaker in Via Dante, raggiungibile dopo una breve passeggiata a piedi.



Immersa in un bellissimo giardino di circa sette ettari (nel piano detto degli Amalfitani, da cui Villa Malfitano) aperto al pubblico, questa villa in stile neoclassico cinquecentesco venne costruita a partire dal 1886 da Joseph Whitaker junior, detto Pip, ultimo erede di una famiglia di mercanti. Questi giunsero in Sicilia dalla "perfida Albione" al seguito di Benjamin Ingham, prozio di Pip. La villa è stata costruita dall'architetto palermitano Ignazio Greco d'Onofrio; si erge su tre elevazioni; è arricchita con verande in ferro battuto tipiche del liberty. Definita un'oasi al centro della città per la sua posizione, permette al visitatore di apprezzare anche il giardino con le innumerevoli specie di piante che lo arricchiscono e che furono ritirate direttamente da Giuseppe Whitaker dalla Tunisia e da vari paesi.



Varcata la soglia d'ingresso, ci si trova all'interno di una magnifica villa museo in cui sono conservate le preziose collezioni di oggetti d'arte raccolti dal proprietario durante i suoi numerosi viaggi: coralli, arazzi, porcellane. Tra tutti questi pezzi, anche una coppia di elefanti in cloisonné provenienti dal palazzo reale di Pechino. L'arredo interno della villa è molto ricercato ed il gioiello più autentico dei suoi saloni è la Sala d'estate affrescata con la tecnica del trompe-l'oeil da Ettore De Maria Bergler. Un'esplosione liberty di motivi vegetali che copre l'intera superficie delle stanze e del corridoio centrale, il cui soffitto è affrescato in stile pompeiano.



Una villa in cui si mescola il neo-rinascimento al liberty di fine Ottocento e che rispecchia in pieno la ricchezza e il prestigio di una borghesia palermitana in ascesa.



Belli ed ammirati anche i salotti in stile Luigi XV con mobili pregiati. Dal corridoio centrale del Palazzo il maestoso scalone, da cui pendono pregiati arazzi, conduce ai piani alti privati: il primo con le camere dei proprietari, il secondo con quelle del personale femminile di servizio e la stileria. Completano la visita, la Sala da pranzo, la Sala da gioco ed il Salone delle feste, dove si trovano un ciclo di arazzi fiamminghi del '500 con scene dell'Eneide, nonché numerosi affreschi di Rocco Lentini e stucchi di Salvatore Valenti. La più grande passione di Pip restò l'archeologia che lo portò nell'isola di Mozia, dove vi condurremo nel prossimo anno scolastico con la seconda guida digitale. Ci congediamo pertanto con una foto di Mozia nella pagina seguente.



Bibliografia:

Patti: la storia, le leggende, i miracoli - Autore: Mario Lunetta

The Golden Book - Casa Editrice Bonechi

Cenni storici su Patti a cura di Nino Lo Iacono

Patti-luoghi di Sicilia **"Città di re, di vescovi, d'arte"** Autore Teresa Pugliatti

Informazioni fornite dal Sito della Fondazione "Giuseppe Whitaker"

Articoli di Nicola Stanzione: lo stile liberty

"Patti nella storia"- Autore Filippo Irato

Classi impegnate nel progetto:

**I A PNT I A AFM III A PNT III B PNT
III A CAT III B CAT
IV A IV B IV C PNT
V A PNT**

PROGETTO GRAFICO : Prof.ssa Maria Antonia Sidoti

In Redazione : Gli allievi della V A PNT e della I A PNT

Inserimento e raccolta dati: Giada Canduci e Ester Buzzanca

Hanno collaborato alla realizzazione del progetto i docenti: Fernanda Destro Castaniti; Vittorio Siracusa; Carmela Celi; Tindara Ferlazzo, Concetta Narda; la responsabile della funzione strumentale PTOF Giuseppina Giancola, il responsabile Funzione strumentale Web master ed innovazione tecnologica Cristofaro Rizzo.

Visita guidata nella Cattedrale di Patti a cura di Padre Enzo Smriglio

Per le riprese aeree scattate con i droni ci si è avvalsi della preziosa competenza professionale dei prof.ri Nicolino Natoli e Cosimo Scilipoti con le III Classi CAT

Apprezzabile l'iniziativa dell'Amministrazione comunale di Patti di condividere l'idea del "Borghese-Faranda" nel proporre la candidatura a Sito UNESCO di Tindari, del suo Santuario, dell'area archeologica e dei laghetti di Marinello.

Docente responsabile /referente del Progetto

Prof.ssa Maria Concetta Picciolo

Il Dirigente Scolastico

Prof.ssa Francesca Buta

progetto unesco